

Scenari

Il gioiello insegue la ripresa

Il comparto italiano, che archivia il 2019 con un export a +6,9% per 6,89 miliardi, stima di chiudere il secondo trimestre con un calo della produzione dal 50 al 70%. **Andrea Guolo e Alice Merli**

Il comparto italiano dei preziosi soffre le ripercussioni del Covid-19, ma intravede spiragli di ripresa per il secondo semestre. Intanto le aziende tricolori fanno gola agli investitori, come dimostrano le acquisizioni di **Vpa-Villa Pedemonte atelier** e **Lombardi Vendorafa**, messe a segno dal private equity **Equinox** a Valenza Po, dando vita a un polo valenzano dell'alta gioielleria. Sempre nel distretto alessandrino, sarebbero in procinto di entrare con investimenti diretti almeno



Da sinistra, Ivana Ciabatti e Francesco Barberis

due gruppi internazionali, seguendo la strada tracciata da **Bulgari**, che ha inaugurato la propria manifattura nel 2017 e dovrebbe raddoppiare l'investimento entro due anni. Del resto, prima della pandemia, il settore godeva di ottima salute. Nel 2019, secondo le anticipazioni del centro studi **Confindustria moda**, l'export orafa, argentiero e gioielliero ha avuto un'accelerazione del 6,9% a quota 6,89 miliardi di euro. Il traino è arrivato soprattutto dalla categoria gioielleria da indosso, con vendite estere a +7,3%. L'import ha mantenuto un andamento in linea con il 2018 a -2,3% per 1,94 miliardi. Il saldo positivo si è attestato a 4,95 miliardi, 491 milioni in più dell'anno prima. Con il lockdown, è arrivato il crollo. In base all'indagine relativa all'impatto del virus nei primi tre mesi del 2020, curata da **Confindustria moda** per **Federorafafi**, il fatturato è mediamente sceso del 42,6%. «Il secondo trimestre sarà più grave del primo, con una diminuzione della produzione degli artigiani dei vari distretti di Valenza, Vicenza e Arezzo, che andrà dal 50 al 70% (a fronte invece di un aumento della domanda di oro da investimenti, iniziata già dal 2018, soprattutto da Cina, Russia, Turchia e Iran, ndr). Il settore orafa esporta l'85% della produzione, e tanti mercati fondamentali,

come quello americano, sono fermi», ha sottolineato a **MFF Ivana Ciabatti**, presidente di **Confindustria Federorafafi**. «È una crisi epocale che richiede misure eccezionali, e il Governo dovrebbe dare delle risposte veloci. Le imprese piccole, che rappresentano la nostra eccellenza, necessitano di liquidità, altrimenti scompariranno». A Valenza Po la fiducia non è venuta meno. «La pandemia ha fatto danni enormi per i consumi, ma non siamo di fronte a una crisi strutturale», ha affermato **Francesco**

Barberis, imprenditore a capo della **Carlo Barberis** e presidente del Gruppo aziende orafe valenzane di **Confindustria Alessandria**. E mentre si attendono i nuovi investimenti sul territorio, Barberis precisa che: «Nel territorio ci sono 800 aziende di ogni tipo, le perdite quest'anno saranno rilevanti, ma Valenza non ha perso la sua capacità di attrazione e continueranno a prosperare non solo i terzisti dei brand, ma anche le aziende con vocazione di atelier». Da Arezzo, l'analisi di **Luca Parrini**, presidente regionale e nazionale di **Confartigianato Orafi**, si concentra sui rischi per le piccole imprese. «Nella mia provincia, un 25% delle aziende non ha riaperto e altre operano con il 25-30% del personale. Il lavoro manca perché si sono chiusi i nostri mercati chiave, dagli Usa al Medio oriente». Per **Marco Carniello**, direttore divisione jewelry & fashion di **Ieg-Italian exhibition group**, è indubbio che la ripresa tricolore sia affaticata dal calo dei flussi commerciali di mercati in ginocchio come Cina, Usa, Middle East e Hong Kong. «Tuttavia sto notando la voglia di rilancio. L'Europa si sta riprendendo, abbiamo segnali positivi dalla Germania che è tornata a comprare e anche dall'Est Europa, così come dal mercato domestico». (riproduzione riservata)

